

Segue dalla prima

Parole queste - rilasciate nell'intervista al settimanale inglese *The Spectator* - che ricordano direttamente quelle usate dallo storico boss di Cosa Nostra Luciano Liggio. Che in un faccia a faccia televisivo con Enzo Biagi durante una puntata de *Il fatto* del 20 marzo 1989 ripeteva apertamente di giudici «psicotici», invitandoli a «visite adeguate». Un parallelismo - Berlusconi che «cita» Liggio - che Violante ha voluto rimarcare. «È evidente che se il presidente del Consiglio si riferisce ai magistrati nello stesso modo in cui lo ha fatto uno storico boss mafioso - spiega l'esponente Ds - , per Cosa Nostra è inevitabile cogliere un certo significato. Non solo. Non dimentichiamo come le leggi di questo governo abbiano indebolito l'azione di contrasto contro la criminalità, contro la mafia e la 'ndrangheta».

Tutto questo dunque in un quadro generale di scadimento complessivo dei livelli di guardia sulla legalità, come evidenziato dagli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Interno nel rapporto compilato dalla Polizia di Stato. E d'altra parte, va ricordato, alla questione mafia nel suo programma di governo siglato nel salotto di Vespa Berlusconi non dedica neppure una riga.

Non appena le agenzie di stampa rilanciano le parole di Luciano Violante, il centrodestra si mobilita in difesa del premier. In primis il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, che con il consueto stile invece di replicare nel merito alle accuse del presidente dei deputati del Ds, dice che «le gravissime parole pronunciate da Luciano Violante vanno considerate alla stregua della delinquenza politica». Anche il leghista Roberto Calderoli insorge, lamentando come si sia passato «il limite», e che «solo un magistrato, e per di più comunista, può arrivare a simili enormità». Stessa metafora del «segno» oltrepassato la usa il segretario dell'Udc Marco Follini, secondo cui le parole di Violante «non stanno né in cielo né in terra». Poi è la volta di Domenico Nania, presidente dei senatori di An, secondo il quale il rapporto tra Cosa Nostra e Palazzi della politica è informato alla massima estraneità: «Quello che mi sorprende nelle frasi di Violante è l'idea che ancora oggi la politica pos-

Le dichiarazioni a uno speciale di SkyTg24: «Nell'89 il capomafia parlò di giudici psicotici...»

”

«Grasso ha nascosto i documenti sulle stragi»

Palermo, tre pm accusano il procuratore per l'inchiesta sugli attentati del 92-93. I dossier coinvolgono il suo vice Pignatone

Saverio Lodato

Alla Procura di Palermo si apre un altro fronte incandescente. L'argomento in discussione non è di poco conto: si parla di stragi. Addebitano apertamente al «capo» dell'ufficio, Piero Grasso, di avere messo al riparo da occhi indiscreti carte scottanti e utili per l'accertamento della verità in processi delicati e tutt'ora aperti; gli addebitano di avere dato vita a un autentico «processo parallelo» del quale non si sa nulla; gli addebitano di essere stati volutamente esclusi da quel «tavolo» che anni fa venne istituito ad hoc per dare vita a un grande coordinamento delle inchieste delle tre Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze proprio sulle stragi; gli chiedono, infine, una riunione straordinaria della DDA. È facile prevedere che voleranno parole grosse.

È una lettera formalmente ineccepibile, ma dai contenuti assai duri, quella che Guido Lo Forte, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, tutti titolari dei processi che riguardano lo scenario in cui maturano i gravissimi fatti di sangue di Palermo nel 1992 e di Roma, Firenze e Milano, nel 1993, hanno scritto a Piero Grasso, procuratore capo di Palermo e che gli hanno consegnato ieri mattina. Quasi a sottolineare la portata degli argomenti esposti e la delicatezza

del primo momento di scontro fra i magistrati antimafia della Procura di Palermo e il capo Piero Grasso risale alle prime dichiarazioni del pentito Antonino Giuffrè gestito in maniera segreta e centralizzata. Col passare dei mesi il contenzioso non trova soluzione. La burocratica interpretazione di una circolare Csm che fissa in otto anni la partecipazione alla Dda provoca l'esclusione di Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato pubblici ministeri «storici» del processo Andreotti. Successivamente, un concorso interno bandito da Grasso determinerà - a conclusione della vicenda - la promozione di Giuseppe Pignatone a «plenipotenziario» delle inchieste antimafia. La nomina di Pignatone - pesantemente chiamato in causa da Giovanni Falcone nei suoi

Guido Lo Forte
Antonio Ingroia
e Domenico Gozzo
hanno scritto
al procuratore
e alla Dda

”

dei rapporti e delle regole per calarsi un clima di inqualificabile aggressione personale. «È inutile che ci si scandalizzi adesso» osserva Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia. E rilancia la palla nell'altro campo: «Bisognava indignarsi dentro la maggioranza stessa quando sono state riportate e mai smentite le frasi di Berlusconi». Ma in fondo, chiude Lumia, «scandalizzarsi perché? C'è qualcuno che può onestamente affermare che la mafia abbia paura dell'azione di questo governo?».

A protezione dell'operato di Palazzo Chigi si schiera il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro, secondo cui l'impegno del governo Berlusconi e della maggioranza di centrode-

stra nella lotta alla mafia «non ha riscontri nelle precedenti legislature». Ed è per questo che il senatore di Forza Italia arriva a ventilare «la convocazione di Violante» direttamente in Commissione. «Bisogna smetterla di pensare di usare le Commissioni d'inchiesta del Parlamento contro le minoranze per fini di lotta politica - la replica

di Lumia - . Sarebbe più utile che si affrontassero con decisione e con una serie di audizioni il nodo dei rapporti mafia e politica invece di trovare scandaloso chi fa una valutazione politica come fa Violante, mentre si è stati in silenzio di fronte alle aberranti parole di Berlusconi sui magistrati siciliani». «Abbassamento della soglia di legali-

ta attraverso le cosiddette leggi vergogna» da un lato, e dall'altro «contrapposizione a volte ingiuriosa nei confronti dell'ordinamento giudiziario - spiega Marco Minniti - hanno di fatto indebolito l'azione insieme di prevenzione e di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Dire che la lotta alla mafia non è una priorità di questo governo non è, purtroppo, uno scandalo ma la pura e semplice verità».

Per Antonio Di Pietro, invece, le parole di Violante sono «riduttive». La mafia ha ormai conquistato un terreno di connivenza con la politica «a 360 gradi» a causa della «concomitante azione sia di chi interloquisce con i soggetti mafiosi, come le recenti inchieste evidenziano, sia di chi non prende posizione e sta a guardare, come Erode e Pilato; per questo - conclude - la mafia non è più un fenomeno di questo o quel governo ma riguarda anche l'opposizione».

«La mafia è oggi più forte che mai. Controlla pezzi immensi di territorio nazionale, penetra nel circuito degli appalti, condiziona il sistema economico spesso trasformandosi direttamente in sistema d'impresa» ricorda Nichi Vendola, capogruppo di Rifondazione Comunista alla Camera. «La condizione della pubblica amministrazione del Sud d'Italia è oltre i livelli di guardia. Diciamo la verità: la mafia gode i privilegi ed è beneficiaria di una produzione legislativa che protegge il denaro sporco».

Il riferimento diretto e più vicino è alla mannaia del condono edilizio annunciata da Giulio Tremonti. «Il governo si appresta a festeggiare attraverso questo provvedimento il più concreto esempio di cosa significhi la filosofia del «con la mafia bisogna convivere», prosegue Vendola ricordando l'infelice frase del ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. «Perché questa rischia di essere un tela di Penelope: oggi catturi un latitante ma domani, con una sanatoria, dai nuova linfa ai poteri criminali» insiste l'esponente comunista. «Se poi - conclude Vendola - un presidente del Consiglio si avvale della facoltà di non rispondere in un processo di mafia che coinvolge un suo strettissimo collaboratore, quale cultura della legalità si pensa che possa informare la nostra società?».

Edoardo Novella

Lumia: «Inutile scandalizzarsi adesso»
La questione mafia nel programma firmato da Vespa non meritò una riga

”

A fine settembre, come si ricorderà, 4 procuratori aggiunti e 11 magistrati DDA chiesero al CSM di essere ascoltati urgentemente sul «caso Palermo». La convocazione, ancora oggi, non c'è stata. Ma non sembra che la crisi alla Procura di Palermo sia per questo rientrata, semmai si aggrava e si estende a vista d'occhio.

Il presidente dei deputati Ds: le frasi del presidente del Consiglio sui «giudici matti» riecheggiano le parole del boss Luciano Liggio



Minniti: questo governo ha indebolito la lotta a Cosa Nostra. Il Polo urla. Bondi: questa è delinquenza politica

”

La mafia non ha più paura. Grazie al premier

L'affondo di Violante: «La responsabilità è di Berlusconi, non delle forze dell'ordine»

hanno detto

• **Luciano Liggio, boss mafioso, intervistato da Enzo Biagi a «Il Fatto», 20 marzo 1989**
«Quando il giudice mi ha interrogato mi sono accorto che mi trovavo di fronte ad un ammalfato. Se dietro a varie scrivanie dello Stato ci sono degli psicotici la colpa non è mia. Perché non fanno delle visite adeguate a questa gente prima di affidare loro un ufficio?»

• **Silvio Berlusconi a «The Spectator», sui giudici di Palermo, 4 settembre 2003**
«Questi giudici sono doppiamente matti! Per prima cosa, perché lo sono politicamente, e secondo sono matti comunque. Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana».

• **Luciano Violante, intervistato da SkyTg24, 13 ottobre 2003**
«La mafia oggi non ha motivo di avere paura. E non per responsabilità delle forze dell'ordine, ma per responsabilità del Presidente del Consiglio. È evidente che se Berlusconi si riferisce ai magistrati nello stesso modo in cui lo ha fatto uno storico boss mafioso per Cosa Nostra è inevitabile cogliere un certo significato».



Foto di Genni/Emblema

«Grasso ha nascosto i documenti sulle stragi»

Palermo, tre pm accusano il procuratore per l'inchiesta sugli attentati del 92-93. I dossier coinvolgono il suo vice Pignatone

Saverio Lodato

Alla Procura di Palermo si apre un altro fronte incandescente. L'argomento in discussione non è di poco conto: si parla di stragi. Addebitano apertamente al «capo» dell'ufficio, Piero Grasso, di avere messo al riparo da occhi indiscreti carte scottanti e utili per l'accertamento della verità in processi delicati e tutt'ora aperti; gli addebitano di avere dato vita a un autentico «processo parallelo» del quale non si sa nulla; gli addebitano di essere stati volutamente esclusi da quel «tavolo» che anni fa venne istituito ad hoc per dare vita a un grande coordinamento delle inchieste delle tre Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze proprio sulle stragi; gli chiedono, infine, una riunione straordinaria della DDA. È facile prevedere che voleranno parole grosse.

È una lettera formalmente ineccepibile, ma dai contenuti assai duri, quella che Guido Lo Forte, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, tutti titolari dei processi che riguardano lo scenario in cui maturano i gravissimi fatti di sangue di Palermo nel 1992 e di Roma, Firenze e Milano, nel 1993, hanno scritto a Piero Grasso, procuratore capo di Palermo e che gli hanno consegnato ieri mattina. Quasi a sottolineare la portata degli argomenti esposti e la delicatezza

del primo momento di scontro fra i magistrati antimafia della Procura di Palermo e il capo Piero Grasso risale alle prime dichiarazioni del pentito Antonino Giuffrè gestito in maniera segreta e centralizzata. Col passare dei mesi il contenzioso non trova soluzione. La burocratica interpretazione di una circolare Csm che fissa in otto anni la partecipazione alla Dda provoca l'esclusione di Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato pubblici ministeri «storici» del processo Andreotti. Successivamente, un concorso interno bandito da Grasso determinerà - a conclusione della vicenda - la promozione di Giuseppe Pignatone a «plenipotenziario» delle inchieste antimafia. La nomina di Pignatone - pesantemente chiamato in causa da Giovanni Falcone nei suoi

Guido Lo Forte
Antonio Ingroia
e Domenico Gozzo
hanno scritto
al procuratore
e alla Dda

”

dei rapporti e delle regole per calarsi un clima di inqualificabile aggressione personale. «È inutile che ci si scandalizzi adesso» osserva Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia. E rilancia la palla nell'altro campo: «Bisognava indignarsi dentro la maggioranza stessa quando sono state riportate e mai smentite le frasi di Berlusconi». Ma in fondo, chiude Lumia, «scandalizzarsi perché? C'è qualcuno che può onestamente affermare che la mafia abbia paura dell'azione di questo governo?».

A protezione dell'operato di Palazzo Chigi si schiera il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro, secondo cui l'impegno del governo Berlusconi e della maggioranza di centrode-

stra nella lotta alla mafia «non ha riscontri nelle precedenti legislature». Ed è per questo che il senatore di Forza Italia arriva a ventilare «la convocazione di Violante» direttamente in Commissione. «Bisogna smetterla di pensare di usare le Commissioni d'inchiesta del Parlamento contro le minoranze per fini di lotta politica - la replica

di Lumia - . Sarebbe più utile che si affrontassero con decisione e con una serie di audizioni il nodo dei rapporti mafia e politica invece di trovare scandaloso chi fa una valutazione politica come fa Violante, mentre si è stati in silenzio di fronte alle aberranti parole di Berlusconi sui magistrati siciliani». «Abbassamento della soglia di legali-

ta attraverso le cosiddette leggi vergogna» da un lato, e dall'altro «contrapposizione a volte ingiuriosa nei confronti dell'ordinamento giudiziario - spiega Marco Minniti - hanno di fatto indebolito l'azione insieme di prevenzione e di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Dire che la lotta alla mafia non è una priorità di questo governo non è, purtroppo, uno scandalo ma la pura e semplice verità».

Per Antonio Di Pietro, invece, le parole di Violante sono «riduttive». La mafia ha ormai conquistato un terreno di connivenza con la politica «a 360 gradi» a causa della «concomitante azione sia di chi interloquisce con i soggetti mafiosi, come le recenti inchieste evidenziano, sia di chi non prende posizione e sta a guardare, come Erode e Pilato; per questo - conclude - la mafia non è più un fenomeno di questo o quel governo ma riguarda anche l'opposizione».

«La mafia è oggi più forte che mai. Controlla pezzi immensi di territorio nazionale, penetra nel circuito degli appalti, condiziona il sistema economico spesso trasformandosi direttamente in sistema d'impresa» ricorda Nichi Vendola, capogruppo di Rifondazione Comunista alla Camera. «La condizione della pubblica amministrazione del Sud d'Italia è oltre i livelli di guardia. Diciamo la verità: la mafia gode i privilegi ed è beneficiaria di una produzione legislativa che protegge il denaro sporco».

Il riferimento diretto e più vicino è alla mannaia del condono edilizio annunciata da Giulio Tremonti. «Il governo si appresta a festeggiare attraverso questo provvedimento il più concreto esempio di cosa significhi la filosofia del «con la mafia bisogna convivere», prosegue Vendola ricordando l'infelice frase del ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. «Perché questa rischia di essere un tela di Penelope: oggi catturi un latitante ma domani, con una sanatoria, dai nuova linfa ai poteri criminali» insiste l'esponente comunista. «Se poi - conclude Vendola - un presidente del Consiglio si avvale della facoltà di non rispondere in un processo di mafia che coinvolge un suo strettissimo collaboratore, quale cultura della legalità si pensa che possa informare la nostra società?».

Edoardo Novella

Lumia: «Inutile scandalizzarsi adesso»
La questione mafia nel programma firmato da Vespa non meritò una riga

”

A fine settembre, come si ricorderà, 4 procuratori aggiunti e 11 magistrati DDA chiesero al CSM di essere ascoltati urgentemente sul «caso Palermo». La convocazione, ancora oggi, non c'è stata. Ma non sembra che la crisi alla Procura di Palermo sia per questo rientrata, semmai si aggrava e si estende a vista d'occhio.